



ISTITUTO SALESIANO
"S. PAOLO"
LA SPEZIA

La Spezia, 24 maggio 1979

Carissimi Confratelli

la sera del 23 aprile il Signore chiamava alla gioia del suo Regno il confratello più anziano dell'Ispettorato ligure-toscana

Sac. ALFREDO TREGGIA

di anni 98

La sua fibra ancora forte, provata da acciacchi e da una caduta che gli causò la frattura del femore — avvenuta nel pomeriggio del Giovedì Santo 12 aprile, in cappella — cedette a causa di un collasso cardiaco per cui si spegneva placidamente, circondato dai confratelli in preghiera.

L' "Estote parati" del Santo Vangelo fu per D. Treggia un pensiero costante, specialmente in questi anni in cui maggiormente sentiva prossima la chiamata del Signore.

Nella lettera dell' 11 aprile 1978 al Sig. Ispettore D. Giuseppe Sangalli così manifestava i suoi sentimenti nella visione dell'incontro con Dio, la Madonna e i nostri Santi.

"Alla sera quando vado a letto dico: — Signore, che anche domattina possa celebrare — e fino ad oggi è andata bene. Domani, andrà meglio. D. Rua l'ho conosciuto benissimo: mi ha accettato in Congregazione, mi ha dato la prima veste talare, ha ricevuto i miei primi voti religiosi, mi ha ammesso alla S. Messa e tante altre

volte ci siamo parlati. Ebbene Lui mi presenterà a D. Bosco, che io non ho conosciuto, ma sa che gli sono sempre stato fedele, e D. Bosco mi presenterà a Maria Ausiliatrice con cui sono in ottimi rapporti e Lei mi presenterà a Gesù. Che vi può essere di meglio? Devo quindi esser grato al Signore per le tante grazie ricevute e per gli aiuti avuti e alle persone che pregano per me. Sono ancora in piedi e vivo col pensiero a Gesù e a Maria Ausiliatrice, a D. Bosco ed a D. Rua che mi aiutano molto. E quando suonerà l'ora ce ne andremo lieti e felici".

Quattro anni fa consegnò al direttore un plico da aprirsi dopo la sua morte. Con il suo testamento spirituale racchiudeva anche la "lettera mortuaria" scritta di suo pugno. Ecco il testo integrale.

"Sono nato l'11 aprile 1881 a Vedrana (Bologna) . Al fonte battesimale mi imposero il nome di Alfredo e sono il secondo tra cinque sorelle. Il papà — Cesare — e la mamma — Enrica Passerini — onesti e laboriosi, mi insegnarono praticamente la sobrietà, l'amore al lavoro ed il rispetto verso il prossimo.

Frequentai le cinque classi elementari alle scuole pubbliche, finite le quali, per due anni, presi parte alle lezioni che il parroco impartiva ad alcuni aspiranti al sacerdozio. Poi passai a Bologna nei Salesiani andati da poco in quella città e nel 1899 fui ammesso al noviziato a Foglizzo. Nell'agosto 1900 emisi i voti triennali e tre anni dopo a Valselve, alla fine dello studentato, mi legai definitivamente alla Congregazione.

Nel 1904 mi trovai ad Alassio quale assistente ed insegnante.

Il 19 settembre 1909 andai al paese per la mia prima messa.

Il 1914 lo passai a Collesalveti come insegnante.

Sono stato in parecchi collegi e nel 1954, per motivo di salute, fui inviato alla Spezia come confessore.

Ho lavorato molto e molto ho amato la mia Congregazione studiandomi di farle onore e di aumentarle il numero dei suoi figli.

Ai giovani, alle mie cure affidati, ho dato il meglio di me stesso e mi sono sempre sforzato per crescerli onesti e buoni cristiani. Del male, a nessuno mai, almeno scientemente.

Ai confratelli coi quali ho vissuto, il mio ringraziamento per il loro buon esempio nella esemplarità della vita salesiana, di lavoro e di sacrificio e chiedo perdono se qualche volta fossi stato loro di pena. Ho cercato di sdebitarmi dedicando loro, ogni giorno, da parecchio, una decina del Rosario.

Guardando indietro vedo chiaramente come la mano del Signore mi ha ovunque protetto e com'è Maria Ausiliatrice mi è sempre stata al fianco per soccorrermi, aiutarmi e difendermi. In Paradiso, dove la Misericordia di Dio vorrà farmi entrare, canterò eternamente le loro lodi.

Ed oggi... dopo una vita già molto lunga faccio ritorno alla Casa Paterna dove troverò D. Bosco, D. Rua, D. Albera e tanti altri confratelli con cui ci siamo voluto bene ed abbiamo lavorato con unione di spirito e di intenti. Da parecchi anni sono distaccato da tutto e da tutti: i miei disturbi, resi oggi più sensibili e l'aggiunta di nuovi, mi fanno desiderare il Paradiso.

Il ricordo delle persone che mi hanno voluto bene e mi hanno beneficato, lo porto con me in cuore: le ammalate e le sofferenti con cui spesso ci siamo scritti per conforto le affido al loro Angelo Custode: tutte presenterò al trono del Signore.

Ed ora, cari confratelli, vi saluto. Vi auguro di poter fare ancora tanto del bene a pro dei giovani, che ora più che mai subiscono gli effetti di questa terribile crisi.

Il Signore sia sempre con voi.

Vogliate, qualche volta, avere per me un pensiero di suffragio.

Vostro confratello

D. Afredo Treggia ”.

In questa "lettera" il nostro venerando confratello nella sua riservatezza ha tralasciato di proposito alcuni dati biografici e alcune sue caratteristiche che ne delineano la personalità.

D. Treggia maturò la vocazione sacerdotale sotto la guida del suo santo parroco D. Giuseppe Codicè, fondatore delle Visitandine dell'Immacolata e formatore di numerose vocazioni sacerdotali.

Ricevuta la veste talare e compiuti gli studi a Valselice, passò ad Alassio dove, alternando lo studio al lavoro, si preparò all'ordinazione sacerdotale che ricevette a Torino il 18 settembre 1909 dal Card. Richelmy. Dall'Imitazione di Cristo prese il motto della sua Prima Messa (c. XIV, l. IV): "Erige cor meum ad te in coelum. et ne dimittas me vagari super terram".

Dal 1915 al 1954, eccettuata la parentesi di Chiari (1934-37) dove fu confessore, diresse gli istituti di Modena, Varazze, Faenza, Firenze, Collesalveti.

A La Spezia venne nel 1954 come confessore della Comunità e nella nostra parrocchia di N. S. della Neve.

Svolse il suo servizio con illuminato zelo e autentico spirito salesiano.

L'amore ai giovani, lo spirito di famiglia, l'attaccamento a D. Bosco e alla Chiesa furono le note caratteristiche che affascinarono tanti giovani che spinti dal suo esempio e dalla sua parola, sicura e serena, lo hanno seguito nella vocazione sacerdotale e religiosa. Con loro tenne una frequente corrispondenza epistolare da essere — come essi asseriscono — il "Vademecum spirituale" della loro vita sacerdotale. "Spirito apostolico, zelo per le anime, sacrificio ed esemplarità di vita ti renderanno sacerdote secondo il Cuore di Gesù": questi i consigli dati ad un exallievo nel giorno dell'ordinazione sacerdotale e che sono stati anche i cardini della sua vita sacerdotale.

Sacerdote per quasi 70 anni si consacrò alle anime con amore generoso, sempre pronto a consolare ammalati e sofferenti. La predicazione era richiesta sia da comunità religiose sia dai fedeli, perchè il suo parlare ispirava amore a Dio, alla Madonna, alla Chiesa, alla vita religiosa.

Anche quando gli incomodi dell'età lo obbligarono a sospendere ogni attività, continuò con lucidità e chiarezza ad ascoltare confessioni e ad esercitare il suo apostolato mediante la corrispondenza. Mons. Giuseppe Stella, che lo ebbe suo confessore dal 1964 al 17 aprile di quest'anno, annota di D. Treggia: "Ho sempre ammirato

in Lui una fede viva, la fede del fanciullo innocente, intatta e lucente fino alla vecchiaia: in una mirabile lucidità di mente e di espressione, che sapeva essere anche lepida”.

Caratteristica fu la sua esemplarità nelle pratiche di pietà, la sua fedeltà alla confessione settimanale, alla visita al SS. Sacramento, alla meditazione. Sebbene negli ultimi anni la vista fosse alquanto disturbata, tuttavia non tralasciava di sintetizzare la meditazione del giorno su foglietti, come quelli del calendario: significativo l'ultimo, dell'undici aprile, che porta come titolo: "Consummatum est". Dodici giorni dopo tornava al Padre per ricevere il premio di una lunga vita totalmente offerta per la Chiesa, la Congregazione e le vocazioni.

La fedeltà alla consacrazione religiosa traspariva dalla delicatezza e dalla compostezza, dalla sobrietà e dal distacco delle cose terrene, dall'ossequio umile e devoto verso i superiori.

Quasi proverbiali erano divenute la precisazioni e la puntualità, che non avevano nulla di esagerato, ma che rivelavano la sua sensibilità, la sua fermezza di carattere e il suo rispetto verso gli altri.

Gentilezza e serenità di spirito rendevano amabili, incoraggianti e piacevoli la sua compagnia e la sua conversazione arguta e sempre informata anche nello sport.

Profondamente devoto dell'Ausiliatrice ne promosse la devozione, ne cantò le lodi con cuore di figlio, la propose, specialmente nel ministero della penitenza, come modello ed ispiratrice nell'educazione e nella vita cristiana.

All'amore per l'Ausiliatrice unì l'amore fedele a D. Bosco. Sapeva innamorare di lui, della sua opera, del suo spirito, e manifestava la sua accorata sofferenza quando i tempi portarono "ventate di incertezze e di infedeltà".

Attorno alla sua salma, il 25 aprile, si sono raccolti tutti i confratelli partecipanti all'Assemblea ispettoriale, per dire con la loro presenza alla solenne liturgia funebre, presieduta dal Sig. Ispettore D. Elio Torrigiani, l'affetto riconoscente per quello che D. Treggia ha fatto durante la sua lunga vita per la nostra Ispettorìa.

Fu pure confortevole vedere il giorno dopo una numerosa partecipazione di salesiani, di sacerdoti diocesani e religiosi, e di fedeli, che hanno voluto rendere l'ultimo saluto ed offrire per lui il Sacrificio Eucaristico, uniti a S. E. Mons. Giuseppe Stella, già vescovo di La Spezia, e al nostro D. Giuseppe Sangalli, vicario per le F.M.A.

D. Paolo Natali, consigliere regionale per l'Italia e Medio Oriente, riflettendo sulla figura di D. Treggia, ci scrisse: "Certamente questi fedeli salesiani non si perdono come presenze: continuano ad essere e a fare con più frutto per quanti hanno voluto loro bene e vivono la loro stessa vocazione e missione. Che sia così".

Al nostro carissimo confratello, che con la sua vita ci ha dato fulgida testimonianza di fedeltà a Dio, alla Chiesa e a D. Bosco, offriamo il nostro fraterno suffragio. È lui stesso che, chiudendo il suo testamento spirituale, ci supplica: "Imploro suffragi".

D. Piero Bruzzone
Direttore

Sac. Treggia Alfredo nato a Vedrana (Bologna) l'11 aprile 1881, morto a La Spezia il 23 aprile 1979 a 98 anni di età, 78 di professione e 69 di sacerdozio. Fu direttore per 36 anni.